

Annibale in Sabina

ALESSANDRO DE LUIGI

Ve lo immaginate un esercito di migliaia di cartaginesi percorrere lentamente, con carri, cavalli ed elefanti¹, la via Salaria nei dintorni di Monterotondo? Per quanto la cosa oggi possa apparire superiore ad ogni forma di fantasia, è invece la realtà, sebbene una realtà un po' lontana nel tempo, diciamo poco più di duemila e duecento anni.

Anche qui è passato Annibale. Il grande condottiero cartaginese, dopo aver sconfitto i Romani a Canne ed essersi acuartierato nel Sud Italia, nel 211 a.C., per impedire ai nemici di riconquistare con un lungo e inesorabile assedio Capua, ormai divenuta la roccaforte dei suoi seguaci ribelli ai figli di Romolo, decise di utilizzare un diversivo, a dire il vero piuttosto azzardato: marciare direttamente con il grosso del proprio esercito contro Roma, per costringere il nemico ad allentare l'assedio di Capua mandando parte delle proprie truppe a difendere l'Urbe².

Annibale non era nuovo a questi colpi di genio, a questi repentini cambi di programma che spiazzavano completamente l'avversario. Una volta, ad esempio, per far spostare i Romani da una stretta gola dell'Appennino attraverso la quale doveva far passare l'esercito, fece scendere di notte dalle pendici delle montagne decine e decine di buoi con legate sulle corna delle fascine di legna alle quali aveva appiccato preventivamente il fuoco: le povere bestie atterrite dalle fiamme si precipitarono di corsa giù dalle montagne, dando l'impressione ai Romani di essere un esercito di soldati in corsa.

I Romani si diedero subito all'inseguimento, e quando si accorsero di aver inseguito un'enorme schiera di buoi anziché di uomini, era troppo tardi: ormai il generale cartaginese con i suoi soldati era già passato dietro di loro³. Oppure un'altra volta, notando l'esistenza di una pianura costellata di profonde cavità, fece nascondere dentro di queste buona parte dell'esercito, schierando il resto in campo aperto: i Romani, abboccando all'amo, poiché vedevano nella pianura una quantità di nemici inferiore alla



Ritratto di Annibale al Museo Nazionale di Napoli (da <http://www.artecarte.it/>)

loro, attaccarono immediatamente sicuri di vincere, ed invece si videro sopraffatti dai numerosi soldati che sbucarono loro immediatamente addosso dal nulla: si salvarono a stento dopo numerose perdite⁴.

La storia della repentina marcia di Annibale contro Roma, ben cinque anni dopo la battaglia di Canne (216 a.C.), in un momento in cui per i discendenti di Enea la guerra sembrava volgere al meglio e la grande paura di scomparire per sempre dalla faccia della terra si era allontanata, ci è raccontata da diverse fonti antiche, sia latine che greche, sebbene le principali siano due: Polibio (*Hist.* IX 4-9) e Livio (XXVI, 7-12)⁵.

L'idea di attaccare improvvisamente la Capitale viene ad Annibale mentre si trova in Campania, e sta cercando di difendere la città di Capua, sua fedele alleata, dal tenace assedio dell'esercito romano. Il cartaginese probabilmente pensò ad un doppio obiettivo: in primo luogo quello di saccheggiare i dintorni dell'Urbe, magari riuscendo anche ad occuparne una parte, qualora l'avesse trovata sguarnita di fronte a questo attacco a sorpresa; in secondo luogo quello di costringere i Romani a sloggiare con l'esercito (tutto o almeno la metà) da Capua per andare a difendere la loro città. Su questo sia Polibio che Livio sono d'accordo. Differiscono invece sul percorso seguito da Annibale per andare a Roma.

Lo storico greco di Megalopoli sostiene che il cartaginese per raggiungere Roma di nascosto passò attraverso il Sannio (*Hist.* IX, 2, 8)⁶, e dopo aver attraversato il fiume Aniene si accampò a circa 40 stadi da Roma (circa 7 km)⁷. Dopo aver tentato vanamente di prendere la città, tornò indietro passando ancora per il Sannio, ma non andò a Capua (che fu abbandonata al suo destino), bensì proseguì attraverso la Daunia e la Lucania per giungere nel Bruzio, ossia in Calabria, dove aveva il suo quartier generale. Questo percorso interno appenninico segue antichissime vie di transumanza che percorrono l'Italia interna dal centro al sud (tra l'altro seguite nelle migrazioni dei Sabini attraverso il rito del *ver sacrum*)⁸, oggi ancora in parte rappresen-

tato dalla attuale SS 17 (detta appunto dell'Appennino), che da Antrodoco (RI) arriva fino a Foggia.

Riportiamo il passo di Polibio tradotto (traduzione dello scrivente):

Perciò Annibale, considerando che era impossibile sciogliere l'assedio (di Capua) con un colpo di mano, cambiò progetto. Pensò infatti che, se dopo aver fatto una marcia di



Annibale attraversa le Alpi (da <http://totallyhistory.com/>)

nascosto fosse comparso improvvisamente nei territori in prossimità di Roma, forse avrebbe portato a termine un'azione vantaggiosa anche intorno alla città, spaventandone gli abitanti con il suo arrivo inaspettato. Se poi così non fosse stato, avrebbe comunque costretto i soldati di Appio o ad abbandonare l'assedio, affrettandosi a soccorrere la patria, oppure, se si fossero divisi in due gruppi, sarebbero stati facili da sconfiggere sia quelli di loro che erano accorsi in aiuto di Roma, sia quelli che erano stati lasciati ad assediare Capua⁹ (IX 4, 6-7).

Annibale scrive una lettera con questo suo progetto, e la fa recapitare da un messaggero a Capua, in maniera tale che i suoi abitanti resistessero con più tenacia all'assedio, avendo fiducia nel piano del cartaginese. Nel frattempo i Romani, preoccupati della presenza dell'esercito di Annibale nei dintorni di Capua, decidono di rinforzare l'assedio

con l'invio di altre truppe, abboccando in pieno all'esca del nemico.

Dopo cinque giorni dal suo arrivo in Campania, Annibale parte di notte alla volta di Roma, lasciando i fuochi accesi nell'accampamento, per far credere ai Romani che il suo esercito invece rimanesse fermo.

Quindi procedendo a marce forzate e senza sosta attraverso il Sannio, ed esplorando ed occupando sempre con le truppe di avanguardia i territori che incontrava lungo la strada, mentre ancora chi era a Roma pensava a Capua ed a quello che succedeva laggiù, di nascosto attraversò il fiume Aniene e pose l'accampamento a non più di quaranta stadi (ca. 7 km, ndr) di distanza da Roma (IX 5, 8-9).

Annibale fallisce l'attacco alla città, nonostante il panico iniziale degli abitanti, che ricollegarono erroneamente la presenza del generale punico intorno alle loro mura all'annientamento dell'esercito di stanza a Capua. In realtà la città di Roma non era così sgarnita di difensori come ci si sarebbe potuto aspettare, perché erano state appena arruolate nuove legioni, ed i Cartaginesi si limitarono a saccheggiarne le campagne circostanti, dando fuoco alle case in cui si imbattevano. Accumulano comunque un bottino enorme, che custodiscono nel loro accampamento, a meno di due chilometri di distanza dal quale va a collocarsi il campo dei Romani.

La mattina dopo i Cartaginesi, persa la speranza di poter prendere Roma, e preoccupati dell'arrivo di eventuali rinforzi da Capua nel caso di una permanenza troppo lunga nell'agro romano, decidono di tornare indietro: questa volta però sono costretti ad attraversare l'Aniene a guado, perché nel frattempo i Romani hanno tagliato tutti i ponti.

Durante la traversata del fiume sono attaccati dai legionari, che, approfittando delle loro difficoltà, riescono a recuperare una grossa parte di bottino e ad uccidere circa 300 soldati cartaginesi. I Cartaginesi si ritirano di corsa e i Romani li inseguono poi fino ai "territori montuosi"¹⁰. Annibale continua a ritirarsi in fretta per cinque giorni, finché non viene a sapere che i Romani di stanza a Capua non si erano mai mossi di lì: questa notizia lo tranquillizza, allora si ferma attendendo i nemici che lo stanno inseguendo. Attacca l'accampamento romano di notte uccidendo numerosi avversari e costringendo gli altri ad abbandonare la posizione. Poi la mattina dopo, accortosi che i Romani si sono collocati su un'altura difficilmente espugnabile, desiste da un nuovo attacco, e marciando attraverso la Daunia e il Bruzio giunge a Reggio, abbandonando Capua al suo destino¹¹.

Polibio, anche se non nomina città, ci fa capire che al

ritorno Annibale fece il percorso interno, e che fu inseguito dai Romani per 5 giorni, durante i quali il suo esercito marciò a passo veloce. Se calcoliamo una media di 35-36 km al giorno per una marcia veloce, potremmo concludere che l'esercito Romano abbia inseguito Annibale per circa 180 km nel cuore dell'Appennino centrale.

Se consideriamo questa distanza da Roma, e percorriamo la via Salaria fino ad Antrodoco, e da Antrodoco prendiamo la attuale Via dell'Appennino (SS 17), arriviamo all'incirca nella zona di *Corfinium*, snodo importantissimo in Abruzzo meridionale. Se poi pensiamo ad una marcia ancora più veloce, arriveremmo nell'attuale Molise. E questo spiegherebbe bene la menzione di Polibio del successivo passaggio in Daunia, dove appunto arrivava quest'antichissima via, che oggi giunge infatti a Foggia.

Livio invece dice che Annibale per andare a Roma percorse la strada più semplice e diretta, la via Latina (che oggi corrisponde alla via Casilina, e scorre più o meno parallela all'attuale autostrada A2), e, a differenza di Polibio, fornisce numerosi dettagli sulle tappe seguite dal Cartaginese lungo questa strada: Suessa, Alife, Cassino, Interamna, Aquino, Fregelle, Frosinone, Ferentino, Anagni, Labico, Tuscolo, Gabii, per infine accamparsi ad otto miglia da Roma nella regione Pupinia (XXVI, 9). Poi da qui attraverso l'Aniene (XXVI, 11).

Lo storico patavino aggiunge anche che, siccome i Romani già a Capua erano

venuti a sapere dai disertori le intenzioni di Annibale ed il percorso che voleva seguire, mandarono dei messi a preavvertire Sezia, Cora e Lavinio, città che si trovavano lungo la via Appia (XXVI, 8), dove invece doveva passare il proconsole Fulvio di ritorno dalla Campania, e fecero mettere delle guarnigioni anche sul monte Albano e sulla rocca di Efula¹².

A differenza dello storico di Megalopoli, che aveva attribuito il fallimento dell'attacco cartaginese alla presenza di nuove legioni appena arruolate a Roma, Livio sostiene che Annibale non riuscì a sconfiggere i Romani perché per due volte il maltempo interruppe lo scontro tra i due eserciti (XXVI, 11)¹³.

Livio inoltre fornisce più dati di Polibio anche sulla strada del ritorno di Annibale, ed è proprio in questa parte della sua opera che abbiamo le notizie più interessanti riguardo al passaggio del generale cartaginese in Sabina (XXVI, 11). Riportiamo di seguito il passo, in latino e in traduzione, evidenziando in grassetto i nomi che riguardano il territorio sabino o comunque limitrofo (la traduzione è di chi scrive):

*his motus ad Tutiam fluvium castra rettulit sex milia passuum ab urbe. inde ad lucum **Feroniae** pergit ire, templum ea tempestate inclutum diuitiis. Capenates alique qui accolae eius erant primitias frugum eo donaque alia pro copia portantes multo auro argentoque id exornatum habebant. his omnibus donis tum spoliatum templum; aeris acerrui cum rudera milites religione inducti iacerent post profec-*

Battaglia con elefanti nell'esercito di Annibale. Quadro "La battaglia di Zama" di pittore romano del XVI sec., al museo Puškin (da commons.wikimedia.org)



tionem Hannibalis magni inuenti. Huius populatio templi haud dubia inter scriptores est. Coelius Romam euntem ab Ereto deuertisse eo Hannibalem tradit, iterque eius ab Reate Cutilisque et ab Amiterno orditur: ex Campania in Samnium, inde in Paelignos peruenisse, praeterque oppidum Sulmonem in Marrucinos transisse; inde Albensi agro in Marsos, hinc Amiternum Forulosque uicum uenisse. neque ibi error est quod tanti <ducis tanti>que exercitus uestigia intra tam breuis aevi memoriam potuerint confundi – isse enim ea constat –: tantum id interest ueneritne eo itinere ad urbem an ab urbe in Campaniam redierit.

[Turbato da questa situazione spostò l'accampamento presso il fiume Tuzia, a sei miglia dall'Urbe. Di qui si af-



La Marcia di Annibale in Italia: mappa creata da F. Martini, U.S. Military Academy (da iitaly.org)

fretta ad andare al bosco sacro di **Feronia**, tempio a quell'epoca famoso per le sue ricchezze. I **Capenati** e gli altri che abitavano lì intorno, poiché portavano in quel luogo le primizie dei raccolti e altri doni che avevano in abbondanza, l'avevano adornato riccamente di oro e d'argento. Allora il tempio venne spogliato di tutti questi doni. Dopo la partenza di Annibale furono ritrovati grandi mucchi di bronzo, poiché i soldati, spinti da una sorta di sacro timore, gettavano via i pezzi di questo metallo. La spoliatura di questo tempio non lascia adito a dubbi tra gli scrittori. Celio tramanda che Annibale, mentre marciava contro Roma, da **Eretum** deviò verso tale luogo, e il suo viaggio comincia da **Rieti**, da **Cotilia** e da **Amiterno**. Dalla Campania sarebbe arrivato nel Sannio, quindi nel territorio dei Peligni, e dopo aver attraversato la città di Sulmona sarebbe passato tra i Marrucini. Quindi per il territorio di *Alba Fucens* sarebbe giunto tra i Marsi, e da qui sarebbe arrivato ad **Ami-terno** ed al villaggio di **Foruli**. Né in questo caso c'è incertezza che le tracce di un così grande condottiero e di un così grande esercito abbiano potuto essere confuse nel ricordo di un'epoca così breve. Infatti si sa che è passato di lì: soltanto su una cosa c'è dubbio, se con quel percorso sia arrivato a Roma, oppure da Roma sia ritornato in Campania].

Dunque Livio riporta un primo episodio fondamentale, non citato da Polibio, vale a dire il saccheggio del bosco sa-

cro di Feronia (*lucus Feroniae*), dove Annibale si sarebbe recato dopo essersi ritirato da Roma¹⁴. Subito dopo però, lo storico latino si rivede, riportando una sorta di vera e propria nota (che oggi sarebbe stata bene a piè di pagina), in cui riporta la versione dei fatti evidentemente secondo una fonte diversa da quella sinora seguita, vale a dire Celio Antipatro: l'annalista romano infatti diceva che Annibale avrebbe saccheggiato il santuario di Feronia non durante il viaggio di ritorno, ma in quello di andata, e che questo si sarebbe svolto non lungo la via Latina, come sostenuto dall'altra fonte seguita da Livio (probabilmente Valerio Anziato), bensì attraverso il percorso interno appenninico di cui aveva parlato Polibio, quello che passava per il Sannio.

Qui però, a differenza che nell'opera di Polibio, vengono riportate le tappe di questo percorso: Annibale, partito da Capua, andando verso nord, sarebbe arrivato nel Sannio (Molise-Abruzzo), passando poi nella conca peligna, dove si trova Sulmona, giunse tra i Marrucini (attuale provincia di Chieti, chiamata appunto *Teate Marrucinorum*). Successivamente, andando ad ovest, sarebbe giunto nel territorio di *Alba Fucens*, presso il lago del Fucino, dove si trovavano i Marsi. Dalla Marsica poi sarebbe passato negli antichi confini della Sabina, ad *Amiternum* (attuale San Vittorino, vicino L'Aquila), e da qui a Cotilia e poi a Rieti. Da Rieti poi, seguendo la via Salaria, si sarebbe recato ad *Eretum* (non lontano da Monterotondo). Dopo *Eretum* avrebbe abbandonato la via Salaria attraversando il Tevere per arrivare appunto al *lucus Feroniae*, nel territorio di Capena.

Dopo aver riportato questa lunga nota, che di fatto contraddice quanto aveva scritto prima, Livio si sente in dovere di avvertire il lettore sul fatto che non si è sicuri se il passaggio dell'esercito di Annibale nell'Appennino centrale nel 211 a.C. sia avvenuto durante il viaggio di andata da Capua a Roma oppure durante il ritorno. Tuttavia, aggiunge, non c'è alcun dubbio che il passaggio del Cartaginese in questi luoghi c'è stato, ed ha lasciato indelebili tracce di sé nella memoria collettiva.

Livio comunque la sua scelta l'ha fatta: secondo lui è più verosimile che il Cartaginese abbia fatto la strada interna al ritorno, e che durante la marcia abbia saccheggiato il santuario di Feronia.

Chi ha ragione? Polibio o Livio? Celio Antipatro o l'altra fonte seguita da Livio? È difficile stabilirlo.

Polibio ci fa capire che il percorso interno Annibale l'abbia compiuto sia all'andata che al ritorno.

La stessa cosa la fa Appiano, storico più recente (II sec. d.C.), che segue Polibio e soprattutto le fonti di Polibio. Egli ci rende noto un particolare interessante, relativo proprio ai fatti del 211 (*Hannib.* 167): dice che i Romani chiamarono a presidiare Roma, in attesa dell'arrivo di Annibale, 2000 coloni di *Alba Fucens*, situata ai margini del

territorio dei Marsi. Da Celio Antipatro (citato da Livio) sappiamo che il generale cartaginese passò durante il suo viaggio "interno" anche nel territorio dei Marsi, e proprio in *Alba Fucens*: questo dovrebbe significare che, una volta resisi conto della marcia veloce del cartaginese verso Roma, gli Albensi si sarebbero affrettati a mandare parte dei soldati in aiuto dell'Urbe¹⁵.

Livio, pur nell'incertezza, preferisce credere che il cartaginese abbia preso la via per gli Appennini solo al ritorno. Sicuramente Livio è stato più preciso di Polibio nel descrivere le tappe del viaggio di andata, di cui ha riportato anche la versione alternativa: il patavino cita infatti con precisione i nomi delle città presso le quali sarebbe passato l'esercito punico, tanto sulla via Latina quanto sulla via interna.

Da che cosa si è lasciato convincere Livio? A parte la maggiore precisione di dettagli della fonte scelta, probabilmente per il fatto che la maggiore brevità del percorso lungo la via Latina, percorribile in molto meno tempo, dà più l'idea di un'azione-lampo, basata sulla velocità. Il percorso interno invece si presta di più all'effetto sorpresa, ma è sicuramente più lento. Annibale invece, per salvare Capua, aveva bisogno di fare in fretta, perché la città stava cedendo all'assedio romano: questo forse lo ha fatto propendere di più per la via Latina.

Un'altra osservazione a favore di quest'ipotesi potrebbe essere che l'esercito di Annibale era notoriamente molto più forte in campo aperto, perché il suo elemento migliore era di gran lunga la cavalleria numidica. I Romani stessi, che a loro spese lo avevano imparato bene, cercavano di spostare la guerra in territori impervi, dove non era possibile per i Cartaginesi dispiegare a pieno le proprie forze, e preferivano di gran lunga la scar-



Il percorso di Annibale da Roma a Capua nel 211 a.C.: le due vie alternative (da Polibio, *Storie*, vol. 2, a cura di R. Nicolai, ed. Newton Compton, Roma 1998)

muccia alla battaglia campale. Lungo la via Latina invece il territorio non è impervio, e favorisce lo scontro in campo aperto: si trattava di un terreno favorevole ad un attacco di Annibale, dove sarebbe stato difficile per i Romani difendersi. Annibale era sicuro che lungo la via Latina, in campo aperto, i Romani difficilmente avrebbero osato contrastarlo.

Durante la ritirata invece, quando Annibale avrebbe dovuto giocare in difesa se inseguito dai Romani, sarebbe stato invece più opportuno un percorso attraverso territori

Veduta dell'area del *Lucus Feroniae* (da Wikipedia, foto di B. Rossignol)



impervi, come sono appunto quelli che costeggiano la via Salaria e le sue diramazioni interne appenniniche.

Ad ogni modo il dubbio resta, e lo stesso Livio, pur avendo fatto la sua scelta, ci fa capire di non esserne totalmente sicuro: infatti si sa per certo che Annibale è passato in Sabina, non si sa esattamente se all'andata o al ritorno.

Resta da chiedersi se questa precisione di Livio ed Antipatro nel citare le tappe del viaggio sulla via Latina e di quello interno non possa derivare dal fatto che, almeno all'andata, Annibale abbia deciso di dividere in due parti l'esercito, mandandone ciascuna per una strada diversa, per poi farle ricongiungere alle porte di Roma: manca comunque nelle fonti un qualsiasi riferimento esplicito a questa

scelta, e tanto meno il nome di un altro generale che avrebbe ipoteticamente guidato una delle due parti dell'esercito.

Alla fine comunque quello che conta è che, o all'andata o al ritorno, o addirittura in entrambi i casi, sicuramente Annibale è passato per la Sabina (*isse enim ea constat*, dice Livio). Nel suo fulmineo spostarsi lungo i quattro punti cardinali del Mediterraneo, il grande generale cartaginese, sebbene vi sia rimasto poco tempo, è riuscito a lasciare la memoria di sé anche nel cuore di questo antichissimo e per lui remoto territorio, una memoria che è arrivata fino ai giorni nostri.

NOTE

1) Sulla presenza di elefanti nell'esercito di Annibale nel 211 a.C. si veda Appiano, *Hannib.*, 176 e ss.

2) Su questa fase della Guerra Annibalica si veda E. MACDONALD, *Hannibal. A Hellenistic Life*, Yale 2015, pp. 167-169. In particolare sulla marcia di Annibale contro Roma, ed i possibili percorsi effettuati (compreso quello che passava per la via Salaria ed Eretum), si veda l'edizione delle Storie di Polibio a cura di R. Nicolai, ed. Newton Compton, Roma 1998, vol. 2 (libri IV-IX), p. 444, nota 14.

3) Polibio, *Hist.*, III 93-94.

4) Polibio *Hist.*, III 104 1-3.

5) Da non trascurare Appiano, *Hannib.*, 162-183, che sembra, almeno in parte, dipendere da Polibio.

6) Un percorso interno di Annibale è probabilmente ripreso anche da Appiano, *Hannib.* 163. Appiano dice infatti che il cartaginese giunse a Roma dopo essere passato in mezzo a molte popolazioni bellicose: *διελθὼν ἔθνη πολλὰ καὶ πολέμια*: un quadro che sembrerebbe adattarsi più alle aree del Sannio e della Sabina che alla via Latina. Inoltre in *Hannib.* 167 il ricordo di 2000 abitanti di Alba Fucens che corrono in aiuto di Roma per presidiarla da Annibale fa pensare che il Cartaginese fosse passato da quelle parti in marcia veloce verso l'Urbe.

7) Lo stadio corrisponde a poco meno di 178 m.

8) Si veda su questo G. COLONNA, *Alla ricerca della "metropoli" dei Samniti*, in G. MAETZKE (a cura di), *Identità e civiltà dei Sabini: atti del XVIII Convegno di studi etruschi ed italici*, Rieti-Magliano Sabina, 30 maggio-3 giugno 1993, pp. 107-130, Firenze 1996. Cfr. anche A. DE LUIGI, *L'immagine degli Equi nelle fonti letterarie*, Studi Etruschi LXIX (Serie III), 2003, p. 176.

9) *ἔξ ὧν συλλογιζόμενος Ἀννίβας ἀδύνατον ὑπάρχον τὸ διὰ τῆς ἐκ χειρὸς βίας λῦσαι τὴν πολιορκίαν, ἐπ' ἄλλης ἐγένετο γνώμης. ὑπέλαβε γάρ, εἰ λαθραῖαν ποιησάμενος τὴν πορείαν αἰφνίδιως ἐπιφανεῖν τοῖς κατὰ τὴν Ῥώμην τόποις, ἴσως μὲν ἂν καὶ περὶ τὴν πόλιν ἀνύσασθαι τι τῶν χρησίμων, ἐκπλήξας τῷ παραδόξῳ τοὺς ἐνοικοῦντας: εἰ δὲ μὴ τοῦτο, τοὺς γε περὶ τὸν Ἀππιὸν ἀναγκάσειν ἢ λυεῖν τὴν πολιορκίαν, σπεύδοντας τῇ πατρίδι βοηθεῖν, ἢ διαιρούντας τὴν δύναμιν εὐκαταγωνίστους ὑπάρξειν καὶ τοὺς βοηθούντας καὶ τοὺς ἀπολειπομένους αὐτῶν.*

10) Polyb., *Hist.*, IX 7, 6: *εἶποντο κατόπιν ταῖς παρωφείαις.*

11) A questi fatti fa riferimento anche Appiano, *Hannib.*, 175-183. In questo passo troviamo menzionato un altro geniale stratagemma di Annibale: ci troviamo nel contesto dell'inseguimento del

generale punico da parte dei Romani. Il cartaginese, avendo notato un'altura vicino all'accampamento nemico, decide di occuparla di notte di nascosto. Poi invia alcune truppe di Indi con elefanti assieme a dei trombettieri, per attaccare facendo un gran trambusto, in maniera tale da spaventare i Romani facendogli credere di essere assaliti da un esercito molto più grande di quello che in realtà fosse. Oltre a questo, Annibale ordinò ai suoi trombettieri di dare in latino l'ordine ai Romani di uscire dall'accampamento ormai invaso dai nemici e di rifugiarsi sulla collina vicina, perché era sgurnita. In questo modo Annibale voleva radunare in massa i Romani sulla collina in realtà occupata dai suoi soldati, che li avrebbero massacrati. Fortunatamente il generale romano Fulvio Flacco non abboccò: ordinò ai suoi soldati di mantenere la calma e fece illuminare a giorno tutta l'area con delle torce: in questa maniera i Romani si accorsero che i nemici erano in realtà molto pochi, e che la collina prospiciente era già stata occupata da loro.

12) L'identificazione di Efula (*Aefula*) è incerta. Sulla questione si veda A. DE LUIGI, *L'immagine degli Equi nelle fonti letterarie*, Studi Etruschi LXIX (Serie III), 2003, p. 161, nota 75.

13) Cfr. Macdonald, *cit.*, p. 169.

14) L'episodio verrà ripreso alla fine del I sec. d.C. dal poeta Silio Italico nei *Punica* (XIII 82-83).

15) Il racconto di Appiano di questi fatti è piuttosto lungo, ed occupa i capitoli 162-183 della sua Guerra Annibalica. Ci sono, oltre a quello citato, altri dettagli che mancano in Polibio, e che derivano forse direttamente da Celio Antipatro o da qualche altra fonte non considerata dallo storico di Megalopoli. Basti per fare un esempio la menzione della risalita dell'Aniene sino alle sue sorgenti per superare il fiume, i cui ponti in prossimità di Roma erano stati tagliati dai Romani. In questa occasione ricorda un altro stratagemma usato da Annibale: il grosso dell'esercito marciò risalendo il corso dell'Aniene fino alle sorgenti, seguito dall'altra parte del fiume dai Romani. Una piccola parte della cavalleria numidica invece rimase indietro di nascosto, e una volta che i due eserciti contrapposti si furono allontanati verso le sorgenti dell'Aniene, attraversò indisturbata il fiume saccheggiando il territorio, arrivando fino alle porte della città e creando grande scompiglio. Annibale poi, dopo aver aggirato le sorgenti dell'Aniene, si dice che di nascosto di notte con alcuni soldati della sua guardia si sia avvicinato alla città per ispezionarla, notando come fosse sgurnita di difensori. Poi, non si sa bene perché, tornò indietro verso Capua (*Hannib.* 170-173).